QUATTRO STAGIONI

POSTE IN MUSICA

DAL SIG. GIUSEPPE HAYDN

E DAL TEDESCO

Recate in versi Italiani

DA ANTONI, / / my

PER ESEGUIRSI

IN CASA ERIZZO A SAN GIULIANO
NEL CARNEVALE
DELL'ANNO 1817.

VENEZIA

NELLA STAMPERIA CORDELLA.

FONDO TORREFRANCA

LIB 3159

THE STATE OF TH



ALLI SIGNORI

VENETI DILETTANTI DI MUSICA.

Lopere di Haydon sono tali che non abbisognano nè di protezione nè di encomi ma solo di conoscitori dell' intrinseco estraordinario loro merito. A chi dunque potrei meglio dirigerne la produzione che a voi o Signori Veneti Dilettanti che apprezzar certamente le sapete in tutta la loro estensione? e come potrei io accingermi a tesserne un Elogio.

Animato dalla estraordinaria pienissima accoglienza incontrata nell' Anno scorso della produzione della grand' Opera di Haydon la Creazione del Mondo mi prefissi sino d'allora d'incontrare il genio di questo colto Pubblico colla riproduzione non solo dell' Opera stessa, che per la ristretezza della mia Casa non potè nemmeno esser da tutti li ricorrenti veduta, ma di offrirgli ancora qualche altro capo d'opera musicale non ancora conosciuto in questa Città.

Profittando del giro da me fatto nella scorsa Primavera in Germania, e fatta relazione con alcuni di quei Primari Maestri mi confermai nella già concepita idea che nella scelta non si dovesse allontanarsi dallo stesso Autore, e quindi mi determinai per l'opera delle quattro Stagioni per fama certamente ovunque nota quanto quella della Creazione, e che nel genere suo diverso in conseguenza della diversità dell' Argomento può certamente reggerne alla competenza.

Provvedutane la Partitura in Vienna, la trovai colla Poesia Tedesca, e colla versione Francese ma inutili furono tutte le mie ricerche per rinvenirla in Italiano. Mi rivolsi al Sig. De Carpani tentando d'indurlo a caricarsi della versione, che ad'esso doveva meno che ad'ogni altro riuscire grave dono quella da esso fatta della Creazione, ma fortissime ragioni giustificarono la insuperabile sua resistenza di modocche disperava quasi di poter essere al caso di far gustare ai miei Concittadini quest'opera sublime.

Informato al mio ritorno dalla Germania che il Sig. M.

Mayer possedeva una Traduzione dell'opera di cui si tratata, me la procurai dallo stesso ma ottenutala s'aumentò in luogo di dissiparsi la mia disperazione, mentre si riconobbe che l'Autore di quella versione s'era fatto lecito niente meno che di ridurre la Musica del più Celebre dei Maestri ligia della sua produzione per adattarla alla quale era convenuto alterare più, e più note musicali.

Deciso di rinunziare piuttosto alla compiacenza di far gustare ai miei Concittadini questo nuovo Capo d'opera del Celebre HAYDN, di quello che meritarmi la taccia d'ardita barbarie, osando di produrla così storpiata, ebbi inaspettatamente la vera fortuna di penetrare che il Sig. D'Antonj Segretario Generale delle I. R. Poste non sarebbe stato lontano, attesa la perfetta sua cognizione delle due lingue, non che dell'arte Musicale, di prestarsi a favorirmi d'una versione dell'opera, e quindi cogliendo con tutta l'esultanza questa si favorevole opportunità, che mi assicurava il completo conseguimento dell'oggetto che mi era proposto, lo pregai di assumerne l'impegno, incontrando così un vero merito con tutta l'Italiana Nazione.

Tali stimoli valsero a fargli superare li obbierti, che giustamente avrebbero potuto trattenerlo dall' assumere tal impegno dipendenti in parte dalle gravi sue occupazioni, che sommamente restringono i momenti, di cui può liberamente disporre, ed in parte dalle somme reali difficoltà della cosa, sopra le quali io non faccio alcun cenno e perchè non possono non essere a colpo d'occhio conosciute da questo colto Pubblico, e perchè dettagliatamente risultano dall'esposizione che nella seguente prefazione ne fà lo stesso Traduttore, a cui io dovrò sempre un vero sentimento d'ingenua riconoscenza, per essere allo stesso debitore della produzione in quest' anno della Celeberrima opera delle quattro Stagioni di Hayan.

ANDREA ERIZZO.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

Quanto ardua, e malagevole sia l'impresa di tradurre dal Tedesco in Italiano una Poesia, su cui fu già fatta la Musica, non può dirlo, se non chi l'ha provato.

Moltissime sono le difficoltà, contro le quali lottar si deve. Io non farò quì, che accennarne alcune, e da queste si potrà presso a poco argomentare delle altre.

La Poesia Tedesca è quasi tutta composta di Monosillabi, e Bissillabi, poche essendo le parole Trisillabe, e Quadrisillabe, che vi s'incontrano. Da tal circostanza emergono due difficoltà. La prima, che questi versi composti quasi tutti di Monosillabi, contengono in loro un esteso sentimento, difficile a tradursi nello stesso numero di piedi. La seconda; che essendo i Monosillabi tronchi, e quasi sempre d'accento lungo, conviene che il Traduttore, per non trovarsi in opposizione col Ritmo Musicale, impieghi istessamente Monosillabi, sempre tronchi, e quasi sempre lunghi, dei quali scarseggia assai la nostra lingua in confronto della Tedesca. Da tale necessità ne derivò, che si dovettero in questo lavoro ripetere alcune parole Monosillabe.

Il gusto della Poesia Tedesca ammette di me-

scolare nelle stesse strofette versi di differente metro. Una tal mescolanza, che deve pure osservarsi nella traduzione, qualor si voglia conservare rigorosamente la quantità delle note dell'originale, produce un cattivo suono in Italia, molto più nei Versi di nove piedi, che non sono presso di noi in uso, e ci sembrano mostruosi, dopo che le nostre orecchie divennero delicate alla lettura delle arie, sempre metriche, del Metastasio; nè potrebbero piacer più adesso quelle del Zeno, quasi tutte costrutte nella misura dei versi di vari piedi. sul gusto appunto Tedesco, e Francese.

Esprimendo in oltre la Musica delle Stagioni sempre il senso della Poesia, e non contenendo mai nulla di bellezze ideali estranee al soggetto, si è dovuto conservare letteralmente il senso dal Testo Tedesco, ed adattare in Italiano le parole alla qualità dei suoni, e delle espressioni Musicali; molto più nelle diverse Modulazioni, e passaggi di

tuoni, che vi s'incontrano.

Inoltre la lingua Tedesca non ha elisioni sopra le parole che cominciano con vocali; per questo in Italiano si possono di rado adoperare; onde, o bisognerebbe aprir sempre le due note, che si portano sopra una sola sillaba, o fare un verso, contrario affatto alla natura della lingua, e ai precetti di Poesia. Da ciò ne deriva, che si deve quasi sempre porre in uso delle parole, che cominciano da consonanti.

Le Fughe contengono anch'esse le loro difficoltà. Perchè queste possano bene eseguirsi, fa duopo adoperare delle parole, che abbiano la stessa quantità di sillabe delle parole Tedesche, e che non comincino con vocali; a motivo, come poc'anzi si disse, delle elisioni.

Ma il più grande fra i molti ostacoli, che s'incontrano nelle traduzioni, è: che quasi tutte le intersecazioni, o pause, sono d'una sola nota; ciò, che obbliga, o a spezzare, e sincopare la parola, ovvero a trovare i Monosillabi adattati: dimodo che un verso, e una Strofa, che vanno bene per tutta la progressione del canto, non possonsi talvolta adoperare per le sincopi, che s' incontrano sulla fine.

Oltre le indicate difficoltà, inerenti alla natura della cosa, io ho dovuto superarne delle altre

secondarie.

all de a farmi ettenera il comin Per servire l'Illustre Personaggio, che tanto onore procaccia alla sua Patria, il solo, che possa far gustare, mediante larghissimi dispendi, i Capi d'opera della Nazione Germanica, ho dovuto apprestare tal lavoro con una celerità, che non si confaceva alle gravi occupazioni del mio stato; però può considerarsi questa traduzione più tosto un Estemporaneo, che una cosa studiata. Di più non essendo stato in mio potere il libretto originale della Poesia Tedesca, ho dovuto decifrare il metro dei versi dalla partitura Musicale; ed ognuno può bene immaginarsi quanto le ripetizioni, e le inversioni di parole, usate dai Compositori di Musica, producono sconvolgimento, ed oscurità nei metri; ma la pazienza, e l'estese cognizioni Musicali dell'abilissimo Signor Maestro Fabio, che meco eseguì un simil lavoro, fecero superare anche questo non picciolo ostacolo. Del rimanente, tutto quello, che si può dire, e che probabilmente si dirà contro questa Traduzione, è a me perfettamente noto sin da questo momento; perciò nel modo seguente vi rispondo: Che con questa Versione non ho preteso di far gustare una bella Poesia; ma bensì la Musica nel suo intatto originale. Che non fu nella Musica delle Stagioni nè levata, nè aggiunta una nota; nè levata, nè aggiunta
una legatura; nè levato, nè aggiunto valore, o
significato alle note: Che in somma tutto è rimasto originale: Che so io pure, che levando, o aggiungendo delle note, si possono far versi migliori: E finalmente, che fino a quì non furono ancora fatte operazioni di tal sorta senz'alterare di
nuolto il senso della Composizione. Quest'ultima
circostanza dovrebbe ampiamente bastare alla mia
difesa, e a farmi ottenere il compatimento di aloro, che avrebbero forse desiderato una miglior
Poesia.

LE

QUATTRO STAGIONI.

PERSONAGGI.

SIMONE Fermiere. N. H. SIG. LUNARDO GRIMANI.

GIOVANNA di lui figlia. 3 N. D. CAROLINA BALBI.

LUCA, Gio- SIG. a ANTONIO FRANZOJA vane Contadino vicenda GIROLAMO VIEZZOLI

CONTADINI.
CACCIATORI.

Li Cori (non essendovi parte nella Composizione per le voci Contralte), saranno eseguiti dalle Signore Coriste Dilettanti.

NOBIL SIG. (MARIETTA FOSCARINI.

SIG.re MARGARITA ALBRIZZI.
CATERINA ZANDIRI.
MARIANNA SEGATTI.
TERESA VALENTINI.

Coristi Dilettanti.

SIG.

MICHEL TOMASUZZI.

GIOVANNI BONADEI.

LODOVICO BUFFETTI.

FRANCESCO BUSSONI.

PIETRO LOCATELLI.

GIOVANNI TONELLI.

Direttore della Musica.

IL MAESTRO SIG. ERMAGORA FABIO.

Coristi Professori di rinforzo.

SELVAGGI BANI VENTURA SABALICH CANDIDO BELLASPICA.
BOREATO
BRAZZASI
SERAFINI
DESIRO

CARCANO

ORCHESTRA.

FOSCHI RIZZI, GIROLAMO FAGNOLO SOLETTI	PRIMI VIOLINI.
LATOUCHE RIZZI FRANCESCO VENUTI RIZZI	SECONDI VIOLINI.
LORENZINI NEGRIZIOLI SCARMAN MARZIO	} VIOLE.
BERTOJA) VIOLONCELLO.
FORLICO FORLICO	} VIOLONI.
PAISLER FACCHINETTI	В овое.
FROELICH FORNARI	} CLARINETTI.
SCAPOLO PANIZZA	} FLAUTI.
TERREN VALIER	} FAGOTTI.
PALIOLA ZIFFRA	} corni.
GESONI BODIO	} TROMBE.
GESONI) TIMPANO.
CARCANO) TROMBA DA TIRO.

PARTE PRIMA.

LA PRIMAVERA.

L'Introduzione rappresenta il Passaggio dell'Inverno alla Primavera.

RECITATIVO STRUMENTATO.

SIMONE.

Alfin, e al freddo Polo Ratto sen va. Sommesso a un suo volere Dei venti il seguita lo stuol, con alti Suoni d'orror.

LUCA.

Dai monti Scorrono giù le nevi, omai disciolte In torbo umor!

GIOVANNA.

Dall' Ostro.

Quà vien di Primavera il Messaggier.

Col fiato suo leggier.

CONTADINI.

Vien, Primavera, vieni,
Vien, grato don del Ciel;
Natura a liberar
Dal sonno suo crudel:
Vien, Primavera, vieni;
Deh vieni, e non tardar.

DONNE.

La Primavera
A noi sen vien,
Coi grati odor.
Coi fiati amen;
E nuova vita
Infonde in sen.

UOMINI.

E' presto ancor,
Per giubilar;
Lontan sovente
Il verno appar;
Ma indietro torna,
E sparge allor
Un rio velen
Sull'erbe, e i fior.

TUTTI.

Vien, Primavera, vieni,
O grato don del ciel.
Sui nostri Campi scendi:
Vien, Primavera, vieni;
Deh vieni, e non tardar.

RECITATIVO.

SIMONE.

Ma dall'Ariete il Sol Incenti rai Tramanda giù. L'Inverno Alfin sparì. D'intorno Sen volan tepidi vapor. Aperto E'della terra il sen, E lieto il Cielo appien.

ARIA.

Il buon Cultore affrettasi
Il Campo a lavorar,
E mentre i solchi s'aprono,
Cantando lieto va.
Con passi lenti avanzasi,
Spargendo il seme allor;
Ed il terren lo fa
Cangiare in messe d'or.

RECITATIVO.

LUCA.

Compita l'opra ha il buon Cultor, nè avaro Ei di fatiche fù. Di tanti suoi lavori Mercè dovuta attende, E voti al Ciel, per ottenerla, ei rende. CORO.

Sii propizio, Ciel pietoso, T'apri, e versa i tuoi favor Sul nostro amato suol!

LUCA.

Dona al terren - le tue rugiade.

SIMONE.

Di calda pioggia - i solchi inonda.

GIOVANNA.

Sia il venticel - soave, amen; Ed il tuo sol - ognor seren;

A TRE.

Copiosa messe - avremo allor E tu ne avrai, - o Ciel, onor.

CORO.

Sii propizio, o Ciel pietoso, T'apri, e versa i tuoi favor Sul nostro amato suol. Dona al terren - le tue rugiade; Di calda pioggia - i solchi inonda.

DONNE.

Sia 'l venticel - soave, amen, Ed il tuo Sol - ognor seren.

TUTTI.

Copiosa Messe, - avremo allor, E tu ne avrai, - o Ciel, onor.

RECITATIVO.

GIOVANNA.

Ei cede ai nostri voti:
Del Nord si scalda il seno,
È d'umidi vapor tutto è ripieno.

STRUMENTATO.

S'addensano . Poi versano Nel grembo della terra Le ricchezze, e i tesor, che 'l Mondo serra.

INNO DI GIOJA

Con Cori di Gioventù a vicenda.

GIOVANA.

Or dei Campi Il bell'aspetto Vedesi brillar! Giovinette,
Deh venite
Sull'erbette
Qui a riposar.

LUCA.

Or de' Campi Il bell' aspetto Vedesi brillar.

Giovinetti,
Deh venite
Nei boschetti
Quì a respirar.

A DUE.

Or de' Campi Il bell'aspetto Vedesi brilar.

GIOVANNA.

Giovinette.

LUCA.

Giovinetti.

A DUE.

Su venite Sull' erbette A riposar. Nei boschetti A respirar. Or de Campi Il bell'aspetto Vedesi brilar.

GIOVANNA.

Ve'quei gigli, Quelle rose; Oh quanti fior!

LUCA.

Mira i Campi, Guarda i prati: Oh quai tesor!

CORO.

Or de' Campi Il bell'aspetto Vedesi brilar.

GIOVINETTE.

Deh venite Quì a riposar.

GIOVINETTI.

Deh venite Quì a respirar!

TUTTI.

Or de' Campi Il bell'aspetto Vedesi brilar.

GIOVANNA.

Vedi il suolo, Vedi l'acque, E l'aer seren.

LUCA.

Tutto vive,
Tutto esulta
Tutto tutto
E'lieto appien!

GIOVANNA.

Vedi l'agna
Come salta.

LUCA.

Vedi il Pesce Come guizza

GIOVANNA.

Senti l'ape Come ronza.

LUCA.

L'Augelletto Come canta,

CORO.

Tutto vive,
Tutto esulta,
Tutto tutto
E' lieto appien.

GIOVINETTE.

Qual contento
Qual dolcezza!
Tutto inonda il sen!

GIOVINETTI:

Dolci moti,
Dolci brame,
Fan balzare il cor!

SIMONE.

Quell'affetto, Quel desio, E'un effetto Del Creator.

GIOVINETTI, E GIOVINETTE.

Dunque a lui Noi rendiamo Grazie, lode, Vanto, e onor.

UOMINI.

Si, facciamo Le sue lodi Risuonar.

TUTTI.

Si, facciamo I suoi vanti Rimbombar. CORO PIENO

Provvido,
Massimo,
Dio Signor!

GIOVANNA, LUCA, SIMONE,

Nel tuo divin Convito Porgesti a noi ristor.

UOMINI.

Dio Signor .

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Al fonte di tue grazie Ci dissetasti il cor.

DONNE.

Dio Signor!

TUTŢI,

Provvido,
Massimo,
Dio Signor!

SIMONE.

Provvido!

LUCA.

Massimo!

GIOVANNA.

Dio Signor!

TUTTI.

A Te lode,
Gran Motor,
Provido,
Massimo,
Dio Signor.

Fine della Primavera.

L'Introduzione rappresenta il Crepuscolo della Mattina.

RECITATIVO STRUMENTATO.

LUCA.

Si leva in cielo del mattin la dolce Luce. La tetra notte a lento piede A lei cede dinanzi. Corre il lugubre Augello, Fuggendo, agli antri oscuri. Il fioco suo clamore, Più non affanna il core.

SIMONE

Del dì l'Araldo vigile Con voce rauco-stridula Chiama ai lavor novelli Gli assidui Villanelli.

ARIA.

Alfin raduna - il buon Pastor

Le Pecorelle - intorno a se.

Erbette pingui - ei cerca a lor,

E le segue a lento piè.

Si pon l'Oriente - a contemplar

E al suo bastone - appoggia il sen,

Il primo raggio - ei vuol mirar,

Che dal sole a lui ne vien.

RECITATIVO STRUMENTATO

GIOVANNA.

La bionda Aurora spunta omai. Vè come Fuggon le tetre nubi. Il Ciel risplende Di vivi azzurri, e in fuochi d'or s'accende.

A TEMPO.

Oh, sorge il sol, si sorge,

GIOVANNA, E LUCA.

Sen vien, sen vien, è quà,

GIOVANNA, LUCA, SIMON.

E'quà nel suo splendor.

CORO.

Sì con gran pompa ei vien;, Qual nobil maestà!

INNO DI LODE.

O Sol, salute, o Sole.
Di luce fonte, e vita.
Vigor del Mondo, ed anima,
Immagin del Signor;
Siam grati solo a Te.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Chi può mai dir - i bei contenti, Che in noi risveglia - il tuo favor! Chi può mai dir - i bei portenti Che quì produce - il tuo calor. TUTTI.

Sì bei piacer - chi può spiegar?
Sì gran favor - chi può narrar?
Chi può narrar - ? chi può spiegar?

GIOVANNA.

Quel, che godiam, - è sol tuo don,

LUCA.

Se respiriam, - tu sei cagion.

SIMONE.

E quel, ch'abbiam - sol vien da te,

A TRE,

Ma grati siamo - al Creator, Ch'infuse, o Sol, - in te vigor,

CORO.

Salute, o Sol, salute.

Di luce fonte, e vita;

T'applaude il Mondo inter,

Con alma, e cor sincer.

RECITATIVO.

SIMONE.

La tutto intorno a noi
Ecco si move. Un vario - pinto smalto
Ricopre i fior. La bionda messe curvasi
Al bruno Mietitore;
Splende la falce, e cade
Il Gran; in manne tosto
Unito vien, e a monti a monti posto.

LUCA

Oh come del meriggio
Avvampa il sol! Torrenti
Ei versa di calore
Dentro l'aere seren del cielo azzurro.
Sull'arso piano nuotano
Bassi vapor. La luce avvolta in essi
Brilla con bei riflessi.

ARIA.

La natura oppressa sta;
Vizzi fiori,
Arsi prati,
Secchi fonti,
Tutt'è in preda - a rio calor;
E debil giace - sul terren
L'armento, ed il Pastor.

RECITATIVO STRUMENTATO:

GIOVANNA.

Dosco amen; Salute a te: di tue
Annose quercie il tetto porge asile.

Là, ù le foglie tremule
Un aura lieve move;
Là, ù fra muschio morbido
Serpeggia il chiaro rio;
Là, ù ronzanti aggiransi
Gl'insetti a torme a torme,
Dell'erbe il grato balsamo diffonde
Il venticel. Dalle vicine arene
Sentir si fan le pastorali avene.

CORO.

Qual diletto per i sensi!

Qual conforto per il cor!

Grato scorre per le vene.

Il piacer ristorator!

Dolcissimo piacer!

Respira l'alma quà

All'aere fresco, e amen,

Che nuove forze dà

All'abbattuto sen.

RECITATIVO.

SIMONE.

Oh vè, che densa nuvola.

Dei monti ingombra l'alte cime! Il nembo
Oscur, si spande intorno.

Minaccia omai. Sta per cader; e il cielo
Tutto involgesi in tetra oscurità.

LUCA.

Cupo fragor dal pian remoto annuncia Turbin nero, che pieno Di furore, ver noi Fremente, e irato vien, E piomba sul terren.

CON ACCOMPAGNAMENTO, E A TEMPO.

GIOVANNA.

In fiere angoscie sta
Natura, e omai vien men.
Nè Uom, nè fior più muovesi,
E morte intorno a noi vagando va.

Ah! che il turbine, crudel, Quà s'appressa! Aita, o Ciel?

DONNE.

Oh come romba il tuon!
Oh come il vento freme!
Fuggiam, fuggiam di quà.

UOMINJ.

I lampi fiammanti
Là solcano il Ciel!
Il folgore orrendo
Quì fende le nubi!
Ed a torrenti
L'aqua giù vien!

DONNE:

Qual salvezza?

Quale scampo?

Rugge il tuono,

Splende il lampo!

UOMINI.

Di fuochi avvampa il Ciel.

DONNE.

Aita, aita, o Ciel!

TUTTI.

Traballa fin la terra Dal concavo del mari

LUCA

Le nubi alfin dileguansi Il nembo fier - cedendo va:

GIOVANNA.

Vedremo il sole ancora
Pria che si tuffi in mar;
È i fior, che l'acqua irrora;
Di perle scintillar.

SIMONE.

Il tardo bove vassene, Col gregge, a riposar.

LUCA.

All'amor suo - la quaglia va s Fra l'erba il Grillo - udir si fa

SIMONE.

La rana s'ode - gracidar.

A tre.

Vien sera, e s'ode alfin Il vespertino suon. La stella in ciel Vediam brillar, Che ognuno invita A riposar.

UOMINI.

Figli, figlie, spose andiam,

Dolce quiete alfin prendiam.

Il puro cor,

La sanità,

Ed il lavor

Sperar lo fa.

Figli, figlie, Spose, andiam.

GIOVINETTE, DONNE, GIOVINETTI,

Veniam, veniam, vi seguitiam.

TUTTI.

Omai squillò, -divespro il suon, La Stella in ciel -vediam brillar, Che invita ognuno - a riposar.

to mount is bused Caree.

I quali el manda per si grata

Fine dell'Estate, e della prima Parte.

PARTE SECONDA.

L'AUTUNNO.

L'Oggetto della Sinfonia è il sentimento di gioja, che prova il Contadino per l'abondante raccolta.

RECITATIVO STRUMENTATO.

GIOVANNA.

Quanto sperar ne fece
La Primavera un di:
Quanto il calor d'Estate
Promise maturar,
L' Autunno, adesso in fiore
Lo mostra al buon Cultore.

LUCA.

Sul carro ei pon la ricca messe, e tosto Al tetto suo la guida. Il suo granajo appena in se contiene Ciò, che dal suol gli viene.

SIMONE.

Con occhio di piacere Del Ciel contempla le dovizie attento, E quasi ei manca per sì gran contento.

TERZETTO.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Natura, sempre provvida, A chi travaglia, dà La speme, che ognor l'anima, E forte, e gajo il fà.

GIOVANNA, E LUCA.

Da te, Lavor, vien ogni ben;
Il tetto, da te vien,
La lana, vien da te,
Il vitto, da te vien;
Da te vien sol - ogni almo ben.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Da te, Lavor, - vien ogni ben.

GIOVANNA.

Da te sol vien virtù I rozzi modi - temperi tu;

LUCA

Lontano il vizio ognor Da te riman - nobil Lavor

SIMONE.

Tu doni senno, e ardir Ad ogni nobil - e saggio oprar

ATRE.

Da te, Lavor, - vien ogni ben.

Ogni almo ben - da te sol vien. GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Il tetto, per coprir,
La lana, per vestir,
Il cibo, per nudrir;
Ogn'almo ben - da te sol vien.

CORO.

Da te, Lavor, - vien ogni ben.

RECITATIVO.

GIOVANNNA.

Vedete come al bosco se ne va La gaja Gioventù: A quei nocciuoli slanciasi Il clamoroso stuol: L'albero scuote, e invade, Ed il maturo frutto a terra cade,

SIMONE.

S' affida il Villanel
Sull'albero a montar;
La scala il guida su.
Dal sommo, che lo copre
Vede il suo Ben venir:
Incontro a lui che corre
Per gioco tosto getta
Veloce noccioletta.

Ad ogni albero intorno
Stuol di fanciulle sta.
Vince il color del volto
I pomi, ch'esse han colto.

DUETTO.

GIOVANNA, E LUCA,

LUCA.

O belle di Città,

Sol quà mirar si può
Il pregio di beltà.

Non l'ornar perle, od or,
Ne biacche, nè color,
O belle di Città

Mirate Gianna quà,
Ch'è un fior di sanità.

Freschezza appar -sul gajo volto,
Nell'occhio bel - piacere e ardor,
Sul vago labbro - le parla il cor,
Qualor mi giura amor.

GIOVANNA.

Zerbini, via di quà;
Son l'arti vostre inutili,
Parole vote - quì vane son.
Non v'è per voi pietà.
Non or, nè pompa - può sedurci.
Ma sol ne piace - un cor sincer:
E i miei desir - son paghi appien,
Se Luca m'è fedel.

La vita mança ai fior, I frutti cadon giù, E passan gli anni, e i di; Non del mio sen l'ardor:

GIOVANNA.

Assai più vago è il fior, Più dolce il frutto par, Il Giorno ha più splendor, Se parli tu d'Amor ...

ADUE:

Qual piacere è un fido amore! Son congiunti i nostri cori! Morte sol partir li puo!

LUCA.

Mia Giannina!

GIOVANNA

Fido Luca .

A DUE.

Se son fidi nostri cori Qual eccesso di contento! Non si trova ben miglior!

GIOVANNA.

Qual piacere!

LUCA.

Qual trasporto!

A DUE.

Se son fidi i nostri cori, Qual eccesso di contento! Non si trova ben miglior!

RECITATIVO.

SIMONE.

Dospiti non cercati, a noi presenta Il nudo campo numeroso stuolo: Ei sol d'arbusti cibasi, Ed errante ricercali. Dei piccioli suoi furti Il buon Cultor s'accorge appena: a lui Però copiosa troppo La torma sembra; il mezzo, che lo libera, E che lo fa minor, è sol la caccia, Che al suo Signor sì gran piacer procaccia,

ARIA.

Colà nel vasto - erboso pian Ve' come inquieto - ne scorre il can, La traccia cerca - or quà, or là; E dal cercar - cessar non sa. Focoso ardor - errar lo fà. A voci, a grida, - ei sordo or e. Corre .. si punta .. fermato ha il piè, E come sasso - immoto sta. Dal-suo nemico - per via fuggir L'Augel tremante - s'innalza alciel. Ma non lo salva - il presto vol. Bruciò, tonò, - colpito ei vien, Piomba giù morto - sopra il terren, Di genti un folto stuolo In quà scaccia le lepri.

STRUMENTATO.

Da tutti i lati stringele.
Lor non giova il fuggir: d'averne uccise
In maggior quantità.
Fra i Cacciatori vanto ognun si dà.

CORO DI PAESANI, È CACCIATORI .

Ah! qual alto fragor, Che rimbombar fa 'l bosco?

DONNE.

Ah! qual forte rumor La selva fa echeggiar.

TUTTI.

Dei Corni è questo, - lo squillar Degli avidi cani - è questo il latrato.

UOMINI.

Si leva, e fugge -il Cervo altier; Lo inseguono i Bracchi - e i Cavalier.

DONNE.

Sen va, sen va - non posa piè!

TUTTI.

Lo inseguono i Bracchi - e i Cavalier. Sen va, sen va - non posa piè!

DONNE.

Sbucò da' cespi - nei campi passò. Nel folto dei boschi - colà si celò.

UOMINI.

Delusi son - i vigili can. Nel bosco errando - incerti van.

TUTTI.

Dispersi i cani son. S'aggiran quà, e là.

CACCIATORI.

Tajo, Tajo, Tajo (*)

UOMINI.

Dei corni il suon - dei Cacciator La voce, insiem - li aduna ancor,

CACCIATORI.

Ho, Ho, Tajo, Tajo.
UOMINI, E DONNE.

Con duplice rabbia - torna ancor La torna dei can - sul Cavriol.

^(*) Voce usata nelle caccie organizzate in Germania, e che manca assolutamente alla lingua Italiana, essendo una parola di convenzione. Questa viene adoperata nell'atto di richiamare i Cani traviati.

Dal suo Nemico - stretto là, Di lena privo, - e di vigor, Lo snello Cervo - cade, e muor.

UOMINI.

Fa noto il fine - suo vicin Del bronzo squillante - il lieto suon, E il canto di gioja - del Cacciator

CACCIATORI.

Halali, Halali, Halali. (*)

CORO PIENO.

Il fin del Cervo - noto fa Del bronzo squillante - il lieto suon E il canto di gioja - del Cacciator, Halali, Halali, Halali.

> RECITATIVO. GIOVANNA.

Lisplende sulle viti, Di succo pieno, il maturato grappo; E al Villan par che dica: Mi colga, senza indugio, mano amica.

SIMONE.

Orci, Barili, e tina, Traggonsi alla Collina. L'allegro Popol tosto Corre all'opra, e s'affanna, Lasciando la capanna.

GIOVANNA.

Vedete quanto stuolo Formicola sul monte. Gli esultanti concenti Udite delle Genti.

LUCA.

Ridente scherzo è del lavor compagno Dal mattin sino a sera; Ma fia maggiore all'apparir ben tosto Dello spumante mosto.

CORO.

Viva, viva, il vino è quà, I Tin son pieni già. Allegri adesso stiam. Evviva, evviva il vin Più che si può gridiam.

UOMINI.

Su fratelli, Vin beviamo Lieti, lieti stiam. DONNE. Su cantiamo Quanti siamo; Lieti, lieti stiam.

^(*) Altra parola tecnica di Caccia, usata dopo ammazzato l'animale inseguito.

Eviva, viva; Viva il buon vin!

UOMINI.

Evviva il terren, Che il maturò.

TUTTI.

Evviva, viva;
Viva il buon vin!

UOMINI.

Evviva il tinel, Che 'l conservò.

TUTTI.

Evviva, viva; Viva il buon vin.

UOMINI.

Evviva il bicchier, Che 'l versa giù,

TUTTI.

Evviva, viva, Viva il buon vin,

UOMINI.

Quà, fratelli, Gli orci empite, Votian tazze, Lieti stian. Evviva, evviva il vin, Evviva, evviva su, Più che si può, gridiam.

DONNE.

Il Piffer là fischia,
Quì batte il Tamburo,
Là stridon le Viole,
Quì ronza la Lira,
La Piva di quà.

UOMINI.

Qui treppian fanciulli, Là saltan adulti, Quà volan zitelle, Dei giovani in braccio Sull'erba a danzar.

RAGAZZE, REGAZZI.

Viva, viva; Su saltiamo.

UOMINI.

Fratelli, quà. Le brocche empiam.

RAGAZZI, REGAZZE.

Viva, viva, Su balliamo.

UOMINI.

Bicchier vuotiam.

TUTTI.

Viva, viva, Lieți stiamo; Evviva, evviva il vin, Più che si può, gridiam.

UOMINI.

Fate chiasso.

TUTTI.

Evviva il vin.

UOMINI.

Salti, balli.

TUTTI.

Evviva il vin.

UOMINI.

Risi, canti, Gioja, chiasso.

TUTTI.

Evviva su.
Viva, viva,
Viva il vin.

UOMINI.

Votiam l'ultimo bicchier.

TUTTI.

Evviva, evviva il vin.

E poi cantiamo

A coro pien

L'umor, che il tralcio

Chiude in sen.

TUTTI.

Evviva, evviva, Evviva il buon vin, CORO PIENO.

Viva il buon vin,
Il caro vin,
Che fuga affanno, e duol.
I vanti suoi,
Che tanti son,
Di gioja esprima
Il vario suon.
Evviva, lieti stiam,
Evviva, evviva il vin
Più, che si può, gridiam.

Fine dell' Autunno.

L'INVERNO.

L'Introduzione dipinge le folte nebbie, colle quali comincia l'Inverno.

RECITATIVO STRUMENTATO.

SIMONE.

Già cade il pallid'anno; e fredde brume Piovon dal Ciel. Da densa nebbia avvolto Il Monte stà; poi sopra il piano abbassasi, E sul meriggio ancora I rai del Sol divora.

GIOVANNA.

Dagli antri di Lapponia Ne vien il verno procelloso a noi, Si vede al suo venir Gelar Natura, e muta impallidir.

CAVATINA.

Luce, e vita fiacche or sono, Giace fredda la Natura: Dopo breve giorno viene Lunga notte tetra, e oscura.

RECITATIVO.

LUCA.

In ghiaccio imprigionati
Nel corso lor gli stagni, e i fiumi sono.
Sospese stanno all'alte roccie in gelo
Dell'acque mormoranti le cadute.
L'ignuda selva è muta.
Delle nevi ammontate il grave pondo
Riempie della valle il sen profondo.

STRUMENTATO.

Sepolcro adesso - il suolo par, In cui beltà - estinta stà, In cui mortal - pallore appar. Di cui l'aspetto - mostra ognor Deserto sol - di lutto, e orror.

ARIA.

Fra 'l duol fra lo stupor
Smarrito il Viaggiator.
Il piè non può - meschin, posar.
Invan cercando - ei va 'l sentier,
Ma segno alcun - non può veder.
Ei suda invan - ei cerca in van:
Va in su, in giù - per l'alto gel,
Nè si rinviene - il meschinel.
Alfin ardir vien men
Timor gli assale il sen.
Mancare il dì - si vede appien.
Lo fa languir, tremar
Stanchezza, e freddo al par.

49

Alfin coll'occhio - indagator
Gli par veder - vicin splendor,
Per gioja sente allor
Balzare in seno il cor,
Al Casolar - ei tosto va,
Là cibo, posa - e calma avrà.

RECITATIVO.

LUCA.

Giunti colà, sorpreso egli s'arresta, E coll'orecchio ancora Dai venti sbalordito, Ascolta un suon gradito.

GIOVANNA.

La calda stanza accoglie
Del Villaggio la Gente,
In fido cerchio unita,
Che gaja lavorando,
La sera passa, in circoli, cantando.

SIMONE.

Presso la grata Stufa Della lor gioventù parlano i padri. Di verdi vinchi tesse Nasse, e panier, ovvero intreccia reti Lo stuol de'figli lieti.

STRUMENTATO.

Le Madri filano alla Rocca, e filano Al Mulinel le figlie, Ai lor travagli e sprone, D'ogn'arte spoglia, rustica Canzone. DONNE, E RAGAZZE,

Stridi, Ruota, grida, Grida, Ruota, fida.

GIOVANNA.

Torci, o Ruota, un lungo fil Ben sottil - che poi sarà Velo al mio seno.

DONNE, E RAGAZZE.

Grida, Ruota, grida, Stridi, Ruota fida.

GIOVANNA.

Tessitor, un bianco lin
Tessi fin - che m'ornerà
Di mie nozze il giorno

DONNE, E RAGAZZE.

Stridi, Ruota, grida, Grida, Ruota fida.

GIOVANNA.

Se nel seno dentro, e fuor Bel candor - zitella avrà Lo ricopra il velo.

DONNE, RAGAZZE.

Grida, Ruota, grida, Stridi, Ruota fida.

GIOVANNA.

Il sen puro dentro, e fuor, E il lavor - procurerà Fido Sposo a lei.

DONNE, RAGAZZE, RAGAZZI, UOMINI.

Il sem puro dentro, e fuor, E il lavor procurerà Fido sposo a lei.

RECITATIVO.

LUCA.

Tutto è filato il lin,
E tace il Mulinel.
Insiem si stringe il cerchio.
E vien dagli Uomini attorniato. Attenti
Stan Gianna ad ascoltare,
Che canzon nuova accingesi a cantare.

RACCONTO.

GIOVANNA.

Fanciulla onesta, e savia
Piaceva a un Signorin.
Gran tempo in vano cercala;
La trova sola alfin.
Di sella scende, e dicele:
Vien, bacia il tuo Signor.
Per tema allor rispondegli:
Ah si . . . di tutto cor!

I CIRCOSTANTI.

Ahi ahi! Dovea dir no.

GIOVANNA.

Bell'Idol mio, deh calmati,
E dà il tuo core a me;
L'affetto mio purissimo
Ognor sarà per te.
Quest'è denaro; prendilo;
Quest'è un anello d'or;
E s'altro mai desideri,
Dimandalo pur or.

I CIRCOSTANTI.

Ahi ahi! Che fin volpon!

GIOVANNA.

No, no; veder potrebbeci
Il mio German di là;
E s'egli al Padre narralo,
Di me che mai sarà!
S'ei fosse à noi men prossimo
Potrei rischiarlo allor;
Da quel poggiol miratelo;
Nel campo egli è al lavor.

I CIRCOSTANTI.

Oh oh! Che avvenne allor,

GIOVANNA.

Mentre al poggiol ei vassene, Si slancia sul destrier La Fanciulletta, e fuggesi Qual venticel leggier.

E dice: così vendico

Le offese del mio onor,

Poi sparve; solo estatico

Piantando quel Signor.

I CIRCOSTANTI.

Ah ah! Che bel pensier!

RECITATIVO, SIMONE.

Dall' arso Oriente adesso
Il soffio spira di gelati venti,
L'aria scorre, tagliando,
E secca ogn'altro umor. Il fiato stesso
All'animal contende.
Omai pago è il furore
Del Verno empio tiranno.
Il muto orror n'è segno,
Che tutto opprime di natura il Regno.

ARIA.

Deh mira quà - mortal altier,
Della tua vita - il quadro ver.
Tua Primavera - ha perso il fior.
Perdè l'Estate, il suo vigor.
L'Autunno ancor - sta per finir.
L'Inverno vien - con piè di gel,
E aperto mostra - a te l'avel.
Ah dove sono - i bei disegni,
La speme dei tesori
La sete degli onori,
Le cure ed i pensier?

Ah dove son - gli allegri giorni
Passati in molli amor?
U' son le dolci notti
Passate fra i clamor?
Svanite son - e che riman?
Virtude sol riman.

RECITATIVO STRUMENTATO.

Si, sol virtù rimane, Che ognor fra l'alternar delle Stagioni, Fr. pene, e gioje fida, Sino al fine supremo ognor ci guida.

DOPPIO CORO.

SIMONE.

Il dì final s'approssima.

Ci chiama a nuovo vivere

La voce del Signor.

Da pene, e morte liberi,

Un esser nuovo avrem,

LUCA, SIMONE.

Del Ciel le porte s'aprono: Il Sacro Monte appar. La Tenda del Signor Lo cinge di splendor.

PRIMO CORO.

Chi quella Porta - passar potra?

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Chi mal non fè - chi bene oprò.

Chi questo Monte - ascenderà,

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Chi mai mentir - nel mondo osò.

PRIMO CORO.

Chi in questa tenda - avrà ricetto.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Chi a poverelli - il pan donò.

CORO SECONDO.

Chi là godrà - piacer, dilett o.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE,

Chi d'innocenza - a prò s'armò.

PRIMO CORO.

Ma già s'appressa - il Dì final.

CORO SECONDO.

Ah vien, risplende, è quà.

1 DUE CORI.

Del Ciel le Porte s'aprono, Il Sacro Monte appar. PRIMO CORO.

Omai passar,

CORO SECONDO.

Omai syanir,

PRIMO CORO,

I giorni di dolore,

CORO SECONDO.

L'Inverno della vita;

I DUE CORI.

E Primavera ognor, Coi suoi tesor piacevoli Di premio a noi sarà!

GIOVANNA, LUCA, SIMONE,

Mercede tal - avrem noi pur.

Operiamo - travagliamo,

Combattiamo - persistiamo,

Se vogliamo - tal merce.

PRIMO CORO.

Combattiamo.

CORO SECONDO.

Persistiamo.

Se vogliamo - tal merce.

La man ei porgi, o Ciel.
C'infondi ardir, vigor.
Gran Dio Signor,
Cantando allor,
A Te verrem
Su nel tuo Regno
Di piacer. Amen.

FINE.